



Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, sabato 5 giugno 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi
Maria Nocerino

ufficio.stampa@gescosociale.it

081 7872037 int. 206/240

La scheda

Il ping pong tra Regione e Comune

L'assessore
Giulio Riccio

19 milioni della discordia, la polemica sui fondi sociali della 328 del 2009 è ancora accesa, per la Regione sono stati trasferiti, il Comune li reclama. Ad aprile da Palazzo Santa Lucia sono arrivati 9 milioni, come fondi aggiuntivi a sostegno delle politiche sociali erogati, accanto a 3 milioni di liquidità interne al Comune, a case-famiglia e cooperative. Da Palazzo San Giacomo sottolineano: per il 2009 attesi 8 milioni e 500 mila euro previsti dal protocollo Welfare, 4 milioni e 400 mila euro per il fondo rivolto alla non autosufficienza e 1 milione e 500 mila euro per il saldo di attività estive svolte nel 2008 e nel 2009. La risposta della Regione è secca: il Comune negli

esercizi finanziari precedenti, tra il 2008 e il 2009, ha riscosso circa 60 milioni, non ha presentato il rendiconto delle risorse già spese e il piano sociale di zona del 2010, ostacolo allo sblocco dell'unico credito dovuto, i fondi della 328 del 2010. Intanto le organizzazioni del terzo settore rischiano il tracollo. «La ludoteca, ad esempio — avverte Antonio D'Andrea, responsabile della cooperativa "Assistenza e territorio" — chiuderà l'11 giugno. Se non giungono i fondi, non avremo scelta, siamo disperati, ridotti all'elemosina. Aspettiamo segnali seri dalle istituzioni, altrimenti partiremo con lo sciopero della fame».



**Dentro
la crisi**

Ha 29 anni, lavora dal 2001 in una delle cooperative che vantano dal Comune fatture arretrate di due anni. Si occupa di ragazzi ai margini di famiglie disastrose e teme per il domani della sua bambina di undici mesi



Valentina

“Ho una figlia il nostro futuro è un incubo”

ADELE BRUNETTI

ADOLESCENTI ai margini di famiglie disastrose, figli di camorristi, detenuti, tossicodipendenti, ragazzi condannati all'indigenza, economica e morale. Valentina Paura, ventinove anni, operatore sociale da dieci, una bimba di undici mesi, impone una sospensione di speranza negli orizzonti segnati dei minori vulnerabili, traccia un futuro migliore per «certi bambini», mentre il suo, giorno dopo giorno, rischia di svanire. Un paradosso. Perché la cooperativa per cui lavora dal 2001, «Assistenza e territorio», attiva nella prima municipalità per contrastare il disagio dall'infanzia alla maggiore età, vanta fatture arretrate con il Comune di Napoli per 24 mesi, una voragine nelle tasche di 290 mila euro. «L'ultimo «stipendio»? 500 euro a gennaio, il ri-

sultato degli sforzi della cooperativa che, per pagarci, si è indebitata con le banche, interessi passivi che salgono a 33 mila euro».

Valentina è un tutor, inverte il percorso di storie complesse, entrando direttamente nelle case, un volto amico che si insinua in una quotidianità ferita, fragile, l'accostamento alla scuola, l'etica comportamentale, la semplice compagnia, tentativi di distogliere l'attenzione dalle attrattive della strada, distrappare vite alle maglie della criminalità. «Quando ascolto una mamma lamentarsi di non riuscire a mettere un piatto a tavola a pranzo, l'ansia mi assale: è la situazione in cui affondo ora. Se continua così, diventerò un'utente dei nostri sportelli».

Un curriculum lungo, tanti gli investimenti per formarsi, nel caos dei campi Rom a Scampia, in giro di notte per ostacolare lo

sfruttamento della prostituzione, egli esiti deludenti, corsi di operatore sociale, di educatore, un'esperienza come mediatore di pace che la spedì in Moldavia «ad aiutare anime distrutte, strette nelle morsa della tratta, cercavamo di recuperarle, soprattutto emotivamente». Un profilo professionale qualificato, condiviso con 30 colleghi, psicologi, assistenti, pedagogisti, vittime delle derive attuali di un settore dinamico, decisivo, il sociale che smuove fondi e appetiti del potere, sviluppato in maniera esponenziale, attraverso l'esternalizzazione di servizi, in passato prerogativa del comparto pubblico. Da mesi, le cooperative con l'acqua alla gola accorse a Palazzo San Giacomo per chiedere i compensi dovuti, registrano esauste un palleggio di responsabilità. La polemica scattata a dicembre sul

saldo dei 9 milioni previsti per il 2009 nell'ambito della legge 328 non trova soluzioni, il Comune ripete di non aver ricevuto il trasferimento dei finanziamenti, Palazzo Santa Lucia replica di averli stanziati. Nei conti in rosso di «Assistenza e territorio», accanto alla voce «tutoraggio», 90 mila euro da riscuotere, a riassumere il sudore di almeno dodici mesi, e le «bri-

ciò» attese con preoccupazione da Valentina. Il Cud dell'anno scorso suona come una mortificazione, meno di 5 mila euro. E agli incontri con le istituzioni non si raccolgono certezze, l'ennesimo, 20 giorni fa con il sindaco Iervolino e l'assessore al Welfare Giulio Riccio, «ci invitano alla pazienza ma non basta... Vogliamo sapere dove sono i nostri soldi».

Complicazioni che si aggiungono alle miserie contrattuali, un co.co.pro, collaborazione coordinata a progetto. «Fino al 2007 i pagamenti arrivavano regolarmente». Dai 700 ai 200 euro mensili, «dipende dalle effettive ore settimanali. Un progetto include 20 ore, due progetti 35, con picchi di 799 euro. In realtà, ci rapportiamo alle esigenze degli utenti, sforando spesso i limiti di tempo fissati, extra che non rientrano nei calcoli conclusivi». Se le ore saltano, la retribuzione diminuisce, senza alcun ammortizzatore sociale, tranne l'assicurazione: «Non sono contemplati i periodi di malattia, gli straordinari, le ferie, i contributi, mesi fa, dopo un incidente, mi fratturai una mano, fui costretta a interrompere il lavoro, denaro perso...». Una contraddizione, il rispetto della maternità. Per 5 mesi, l'80 per cento dello stipendio, 2200 euro. «Sopravvivo così, quando finiranno, non saprò che fare. È assurdo, ti garantiscono il diritto di far nascere un figlio ma non di crescerlo». Le prospettive si azzerano, «una volta reggevo i miei fiancanti, due, tre progetti contempora-

neamente, dall'alba a mezzanotte; ma era diverso, adesso che madre sarei ad abbandonare mia figlia? E dove? L'ho iscritta al nido comunale e non so se la prenderanno a settembre, 12 posti disponibili per 150 richieste». Maia, una bambina dagli occhi scuri e il sorriso irresistibile, e un compagno precario che avanza i primi, incerti, passi verso la libera professione, «al momento, nonostante l'impegno, non guadagna nulla».

L'incubo inizia alla terza settimana, l'affitto incombe, lo sfratto è dietro l'angolo, le spese per la bimba «superano i 400 euro mensili tra latte, pannolini, alimenti, senza considerare giocattoli e imprevisti, come le medicine». Il resto è solidarietà, «mi hanno regalato culla, fasciatoio, passeggino, vestiti. Da due anni non compro niente per me, quando faccio folle acquisto uno smalto da 60 centesimi. Il futuro mi terrorizza, se mi offrissero stabilità, cederei, accetterei un'occupazione qualsiasi, ma non voglio cambiare, non tradirò la mia passione, non mi concede di vivere, ma mi ha insegnato a gioire delle sfumature semplici. Il sole, fortunatamente, ancora non è in vendita...».

500

LO STIPENDIO

Risale a gennaio l'ultimo pagamento ricevuto dalla cooperativa: una busta paga di 500 euro

Il nido

Dove la lascio? L'ho iscritta al nido comunale e non so se la prenderanno a settembre, dodici posti disponibili per 150 richieste

Gli acquisti

Mi hanno regalato culla, fasciatoio, passeggino, vestiti. Da due anni non compro niente per me, tranne uno smalto da sessanta centesimi

Le frasi



L'ansia

Quando ascolto una mamma lamentarsi di non riuscire a mettere un piatto a tavola a pranzo, l'ansia mi assale: è la situazione in cui affondo ora

Scuola, cancellato il tempo pieno per mille alunni

BIANCA DE FAZIO

SE NE torneranno a casa dopo 4 ore di lezione. Tutti fuori da scuola a mezzogiorno, o alle 13. Per oltre mille bambini napoletani sparisce il tempo pieno. Cancellato per esigenze di bilancio, per far quadrare i conti tagliando i docenti. E 584 maestre in meno, solo a Napoli e provincia, per il prossimo anno scolastico, significano anche un colpo di spugna sulla speranza delle famiglie di tenere i bambini a scuola fino al pomeriggio. Sparisce il tempo pieno per 41 classi di scuola elementare che sino a quest'anno il tempo pieno lo avevano. Famiglie organizzate contando sulla scuola, cui affidare i figli a pranzo e nelle prime ore del pomeriggio, dovranno arrangiarsi: ricorrere alle nonne, alle babysitter. Osarà la mamma che lavora a dover rinunciare alla sua attività.

Nonostante le richieste delle famiglie, nonostante le rassicurazioni del ministro Gelmini («Avrà il tempo pieno chi lo chiederà»), nonostante le insistenze delle scuole, il ministero ha imposto un taglio degli organici che sacrifica, solo a Napoli, 41 classi di tempo pieno. «Salta un quarto di tutto il tempo pieno dell'intera provincia — denuncia il segretario della Uil scoladi Napoli, Luigi Panacea — Qui le classi a tempo pieno sono, attualmente, meno di 200. E 41 di queste l'anno prossimo non potranno più

garantire il tempo pieno». Cambia l'organizzazione delle famiglie, cambia la vita scolastica degli scolari, che non staranno più in classe 40 ore a settimana, ma 30 o 27. Il ministero non ha voluto sentire ragioni: in Campania ci saranno 3.686 insegnanti in meno. E nella scuola primaria salteranno 1.276 maestre, 584 solo a Napoli e provincia. È colpa dei tagli agli organici se le scuole dovranno dare il ben servito al tempo pieno: niente insegnanti, niente attività oltre le ore 13.

Ieri la Flc Cgil ha protestato, dinanzi alla Direzione scolastica regionale, contro i tagli e in vista della manifestazione nazionale.



I TAGLI

Maestra con alunni. Cancellato il tempo pieno per 41 classi elementari

CAMPANIA

PARTE DA NAPOLI UNA LEGGE EUROPEA

Pedofilia, record di abusi



La presentazione del progetto al Consiglio regionale.

NAPOLI. Boom di casi in Campania. Sono in aumento, negli ultimi anni, le denunce per abusi su minori. È l'allarme lanciato dal Garante dell'infanzia, Gennaro Imperatore, e dal Corecom. Un fenomeno che registra ogni anno, a livello nazionale, 3.500 casi di violenza sessuale su minori. Per la maggior parte vengono consumati all'interno della cerchia familiare. Dati che, tuttavia, come sottolineato dal coordinatore dei garanti regionali Francesco Alvaro, «sono soltanto indicativi perché esiste un'ampia fetta di casi sommersi e non denunciati». Intanto, parte dal capoluogo partenopeo la campagna di sensibilizzazione itinerante: "Giù le mani dai bambini". Tour che terminerà in autunno al Parlamento europeo per la firma di una legge ad hoc anti-pedofilia.

PRIMO PIANO A PAG.4

L'ALLARME DENUNCE IN AUMENTO, MA RESTA UN CRIMINE SOMMERSO. QUASI 4MILA LE VIOLENZE IN TUTTA ITALIA

Pedofilia, boom di casi in Campania

di **Andrea Acampa**

NAPOLI. Al Centro direzionale, all'esterno del palazzo del Consiglio regionale un enorme dinosauro verde. È "Gippi", l'acchiappaorchi, la mascotte del progetto itinerante "Noi non ci giriamo intorno". Il pupazzo gigante verrà distribuito nelle piazze delle maggiori città italiane ed europee. Obiettivo della campagna di sensibilizzazione è la riduzione della percentuale di casi di violenza sessuale sui minori. Un fenomeno che sembra essere in netto aumento negli ultimi anni. Tremilacinquecento i casi in tutta Italia, almeno tante sono le denunce raccolte dal Ministero dell'Interno, circa 400 quelli in Campania e sotto i cento casi gli episodi verificatisi a Napoli. Numeri di reati che fanno tremare le famiglie e correre ai ripari le istituzioni locali. Dati che, tuttavia, come sottolineato dal garante regionale del Lazio e coordinatore dei garanti regionali, Francesco Alvaro «sono soltanto indi-

cativi perché esiste un'ampia fetta di casi sommersi e non denunciati». «Siamo in attesa - spiega Alvaro - di una nomina del garante nazionale che possa dare un contributo importante non solo sul monitoraggio, ma soprattutto sulla sensibilizzazione». Molti di più, infatti, i casi sommersi. Tantissimi gli episodi che si verificano tra le mura di casa. «Non è un problema solo mondiale, ma avviene so-

Il presidente del consiglio regionale Paolo Romano: «Non possiamo definirci un Paese civile se non combattiamo questo tema». Il presidente Corecom, Gianni Festa: «Continueremo a monitorare i canali tv»

prattutto in casa nostra - dice Margherita Dini Ciacci, presidente regionale "Unicef" - la maggior parte degli abusi avviene tra le mura di casa». Per il consigliere regionale, Angela Cortese eletta nelle fila del Pd serve una «legge nazionale sull'educazione sessuale nelle scuole».

Tutela dei minori delega che dallo scorso gennaio è stata affidata al Corecom che, in questi mesi, come ha evidenziato il presidente

Gianni Festa «si è trovato, guardando le emittenti locali, a dover denunciare fenomeni di perversione sessuale». Trentasei, secondo quanto riferito, le emittenti regionali interessate dalla segnalazione del Corecom, sulle 112 presenti sul territorio campano, che hanno, successivamente, rimosso dalla programmazione il materiale ritenuto di tipo pedopornografico. «Il Corecom - ha spiegato Festa - può intervenire su fenomeni del genere per quanto riguarda le frequenze e l'eventuale ritiro delle concessioni alle televisioni. Tutte le reti segnalate hanno provveduto a rimuovere il materiale mandato in onda». Un tema su cui si chiede anche un impegno concreto da parte delle istituzioni partendo dagli enti locali e dalla Regione che, attraverso il presidente del consiglio regionale Paolo Romano, ha assicurato «l'impegno in attività di prevenzione perché non ci si può definire un Paese civile se non si combatte questo tema in modo serio e concreto, sensibilizzando tutte le istituzioni perché i bambini sono il futuro di questa regione».



L'INTERVISTA IL GARANTE PER L'INFANZIA, IMPERATORE

«La prevenzione? Quasi nulla»

NAPOLI. A luglio di due anni fa la nomina. Da allora Gennaro Imperatore, garante per l'infanzia e l'adolescenza della regione Campania ha intrapreso una vera e propria battaglia in favore dei minori. Violenza, abusi fisici e psicologici, il lavoro dell'ex criminologo si è concentrato soprattutto sulla pedofilia, quella che lui definisce un vero e proprio «cancro» per la Campania e non solo. Sociologo e psicoterapeuta, partenopeo di 65 anni da ieri è in viaggio con il bus di sensibilizzazione per contrastare la pedofilia seguendo il progetto da lui ideato e curato: «Non ci giriamo intorno».

La pedofilia, soprattutto negli ultimi tempi sembra essere un male in aumento, cosa sta accadendo?

«Non credo ci siano molti più casi - risponde Imperatore - quella che è in netto aumento è la consapevolezza di questo reato. Mi spiego, tante persone, rispetto al passato denunciano abusi o maltrattamenti. Prima, forse per pudore o paura, c'era più silenzio sui casi di pedofilia. Comunque le stime fatte finora non sono precise, sono valutazioni parziali di un fenomeno molto più esteso e più complesso».

Quindi i reati a danno dei minori, almeno nella nostra regione sarebbero molti di più dei trecento denunciati?

«I due terzi dei crimini connessi a maltrattamenti e violenza sui minori avvengono nelle mura di casa. La percentuale di denunce, seppur in aumento rispetto al passato rappresenta comunque soltanto la punta dell'iceberg del fenomeno pedofilia».

La Campania è capofila, grazie al progetto «Noi non ci giriamo intorno», per la lotta alla pedofilia, cosa volete otte-



Il garante per l'infanzia, Gennaro Imperatore

nere?

«Il nostro obiettivo è prima di tutto mettere in campo una forte campagna di sensibilizzazione che partendo da Napoli possa coinvolgere tutta l'Italia e non solo. Poi, ad ottobre andremo al parlamento europeo e con l'appoggio degli euro-parlamentari Enzo Rivellini e Andrea Cozzolino lanceremo una legge che inasprisca le pene e soprattutto aumenti i controlli».

Quali saranno i temi sul quale insisterete di più a Bruxelles?

«Non possiamo e non dobbiamo continuare a prenderci in giro. In autunno a Bruxelles protesteremo dinanzi al Ministero della Giusti-

zia dove ci sono le foto di 750 bambini che in questi anni sono stati uccisi da pedofili. La pedofilia è un cancro che dura da millenni. Un male oscuro che si deve combattere perché i pedofili sono ovunque anche nelle Chiese dove ci so-

«La pedofilia è un cancro che si deve combattere perché i pedofili sono ovunque, anche nelle Chiese vestiti da preti. Chiediamo all'Ue un inasprimento dei sistemi di limitazione per l'accesso ad internet»

no pedofili vestiti da preti. Pedofili che spesso utilizzano internet per adescare le loro vittime e proprio nei confronti della rete. Per bloccare questi criminali chiederemo l'adozione di sistemi di limitazione più serrati per una maggiore tutela dei minori». **anac**

“Giù le mani dai bambini”, l’iniziativa approdata in Consiglio Presentato al Centro direzionale il progetto anti pedofilia itinerante

Il garante dell’infanzia
ha incontrato i vertici
dell’assemblea regionale
dopo quelli di altre città italiane
e distribuito materiale informativo

NAPOLI (Iole) - E’ stato presentato ieri il progetto “*Non ci giriamo intorno: Giù le mani dai bambini*” promosso da **Gennaro Imperatore**, garante per l’infanzia della Regione Campania. L’iniziativa è nata con lo scopo di sensibilizzare i cittadini e l’opinione pubblica sul dramma della pedofilia e della violenza sui bambini. Il progetto ha carattere itinerante poiché, spostandosi con un camper, i fautori dell’iniziativa, un gruppo di dodici esperte composto da psicologhe e psicoterapeute e tra questi anche membri del Corecom, gireranno le piazze di diverse città italiane distribuendo materiale informati-

vo. Prima tappa oggi a Campobasso, per poi spostarsi a Isernia, Ancona, Trieste, Udine, lungo la costa tirrenica. Fino ad approdare, in autunno, a Bruxelles dove, con il sostegno degli europarlamentari, verrà proposta l’adozione di una direttiva comunitaria che inasprisca le pene dei reati di violenza sui minori e l’incremento delle figure istituzionali che tutelano i più giovani. “E’ un progetto - ha detto il presidente del consiglio regionale, **Paolo Romano** - in cui noi crediamo molto. Sensibilizzare l’opinione pubblica ma, soprattutto, le istituzioni regionali, nazionali ed europee sul dramma degli abusi sui minori deve essere l’impegno di tutti, un imperativo categorico per una comunità che vuole davvero definirsi civile e moderna”. La necessità di portare alla luce il mondo sommerso degli abusi sui minori che avvengono tra le pareti domestiche, circa i tre quarti, e di tutelare il futuro dei piccoli,

questi gli obiettivi prefissati. “*La pedofilia* - ha detto Imperatore - *è un cancro che si deve combattere perchè i pedofili sono ovunque anche in casa e nelle Chiese dove ci sono pedofili vestiti da preti. Pedofili che spesso utilizzano internet per adescare le loro vittime e proprio nei confronti della rete, chiedo l’adozione di sistemi di limitazione per la tutela dei minori*”. Un fenomeno, quello che secondo i dati registra ogni anno a livello nazionale 3.500 casi di violenza sessuale su minori che per la maggior parte vengono consumati all’interno della cerchia familiare. Cifre che, tuttavia, come sottolineato dal coordinatore dei garanti regionali **Francesco Alvaro** “sono soltanto indicativi perchè esiste un’ampia fetta di casi sommersi e non denunciati, è per questo che si rende necessario l’impegno di tutti gli enti e delle istituzioni che devono garantire una cultura che rispetti non solo il corpo ma anche la voce futura dei fanciulli”.

Il garante dell'Infanzia chiede una riforma all'Ue con una mobilitazione partita dalla Campania

Imperatore: "Leggi più severe per chi abusa dei bambini"

L'obiettivo è provocare un terremoto che faccia crollare il muro del silenzio. Una scossa alle coscienze di chi sa e tace sulla più terribile delle violenze, quella che si abbatte sui bambini, stravolgendo la vita di una persona che non può difendersi.

Parte da Napoli giungerà in autunno a Bruxelles. In tre mesi girerà l'Italia la campagna di sensibilizzazione contro la pedofilia e la violenza contro i minori "Non ci giriamo intorno: giù le mani dai bambini". Un'iniziativa per fare crescere la richiesta di una riforma normativa per inasprire le pene di chi macchia della colpa di usare violenza sui più piccoli.

Promossa dal Garante dell'infanzia e dell'adolescenza della Campania e dal Corecom con il sostegno del Consiglio regionale della Regione Campania la campagna si muoverà lungo l'Italia. una carovana costituita da un gruppo di dodici esperte, psicologhe e psicoterapeute che, nelle piazze italiane, distribuiranno brochure, adesivi, magliette e soprattutto informazioni sul fenomeno e su che cosa fare

in presenza di casi di violenza.

Con loro, il garante per l'infanzia della Campania Gennaro Imperatore e rappresentanti del Corecom che avranno incontri con i rappresentanti istituzionali. Prima tappa oggi a Campobasso, per poi spostarsi a Isernia, Ancona, Trieste, Udine, lungo la costa tirrenica. Fino ad approdare, in autunno, a Bruxelles dove, con il sostegno degli europarlamentari, verrà proposta l'adozione di una direttiva comunitaria che inaspri le pene dei reati di violenza sui minori e l'incremento delle figure istituzionali che tutelano i più giovani.

"La pedofilia - ha detto Imperatore - è un cancro che si deve combattere perché i pedofili sono ovunque anche nelle Chiese dove ci sono pedofili vestiti da preti". Pedofili che spesso utilizzano internet per adescare le loro vittime e proprio nei confronti della rete, il garante chiede "l'adozione di sistemi di limitazione per la tutela dei minori".

Un fenomeno che secondo quanto riferito, registra ogni anno, a livello nazionale, tremila e cinquecento

casi di violenza sessuale su minori che per la maggior parte vengono consumati all'interno della cerchia familiare. Un quadro di cui non si conoscono fino in fondo tutti gli elementi. In molte case accanto alle vittime e ai carnefici ci sono spesso dei parenti che non trovano la forza di interrompere una vita di violenze attraverso le denunce. Drammi di famiglie distrutte che non escono fuori dalle mura domestiche.

Dati che, tuttavia, come sottolineato dal coordinatore dei garanti regionali Francesco Alvaro "sono soltanto indicativi perché esiste un'ampia fetta di casi sommersi e non denunciati".

Tutela dei minori delega che dallo scorso gennaio è stata affidata al Corecom che, in questi mesi, come ha evidenziato il presidente Gianni Festa "si è trovato, guardando le emittenti locali, a dover denunciare fenomeni di perversione sessuale". Trentasei, secondo quanto riferito, le emittenti interessate che hanno, successivamente, rimosso dalla programmazione il materiale ritenuto di tipo pedopornografico.

"Il Corecom - ha spiegato Festa - può intervenire per quanto riguarda le frequenze e l'eventuale ritiro delle concessioni alle televisioni". Un tema su cui si chiede l'impegno delle istituzioni partendo dagli enti locali e dalla Regione che, attraverso il presidente del consiglio regionale Paolo Romano, ha assicurato "l'impegno in attività di prevenzione perché non ci si può definire un Paese civile se non si combatte questo tema in modo serio e concreto, sensibilizzando tutte le istituzioni perché i bambini sono il futuro di questa regione".

Un'iniziativa che arriva in un momento particolare con il Vaticano impegnato a difendersi dall'accusa di avere coperto per decenni i preti che abusavano dei bambini in ogni parte del mondo. Una bufera che sta appannando fortemente l'immagine della Chiesa, riaccendendo i riflettori su questo crimine infamante. Ora la Campania che parte da Napoli porterà il contrasto alla pedofilia in strada, chiedendo ai cittadini di farsi promotori della rottura del silenzio attorno alla violenza sui bambini.

IERI IL VIA ALL'INIZIATIVA «GIÙ LE MANI DAI BAMBINI» PRESENTATA IN CONSIGLIO REGIONALE

Pedofilia, la battaglia parte dalla Campania

(s. o.) Parte da Napoli e, dopo avere attraversato l'Italia, giungerà in autunno a Bruxelles la campagna di sensibilizzazione contro la pedofilia e la violenza contro i minori 'Non ci giriamo intorno: giù le mani dai bambini', promossa dal Garante dell'Infanzia e dell'Adolescenza della Campania e dal Corecom con il sostegno del Consiglio regionale della Regione Campania.

A muoversi lungo l'Italia, un gruppo di dodici esperte composto da psicologhe e psicoterapeute che, nelle piazze italiane, distribuiranno brochure, adesivi, magliette e soprattutto informazioni sul fenomeno e su che cosa fare in presenza di casi di violenza. Con loro, il garante per l'infanzia della Campania Gennaro Imperatore e rappresentanti del Corecom che avranno incontri con i rappresentanti istituzionali. Prima tappa domani a Campobasso, per poi spostarsi a Isernia, Ancona, Trieste, Udine, lungo la costa tirrenica fino ad approdare, in autunno, a Bruxelles dove, con il sostegno degli europarlamentari, verrà

proposta l'adozione di una direttiva comunitaria che inasprisca le pene dei reati di violenza sui minori e l'incremento delle figure istituzionali che tutelano i più giovani.

Il fenomeno, secondo quanto riferito, registra ogni anno, a livello nazionale, 3.500 casi di violenza sessuale su minori che per la maggior parte vengono consumati all'interno della cerchia familiare. Dati che, tuttavia, come sottolineato dal coordinatore dei garanti regionali Francesco Alvaro "sono soltanto indicativi perché esiste un'ampia fetta di casi sommersi e non denunciati".

Un fenomeno dunque particolarmente drammatico sul quale ieri, nel corso della conferenza stampa, è intervenuto il presidente del Consiglio regionale Paolo Romano annunciando il proprio impegno nel parlamentino campano "perché si possano mettere in campo i più efficaci strumenti di prevenzione e le più incisive iniziative volte al sostegno delle vittime degli abusi e delle loro famiglie".

I DATI ALL'ASCALESI CENTRO SPECIALIZZATO

Immigrati, ritorna la lebbra I medici: alzare l'attenzione

La lebbra, malattia che nell'immaginario collettivo è legata ad epoche ormai passate, sta, in realtà vivendo una nuova stagione. Questo il tema del meeting svoltosi ieri mattina presso l'istituto delle "Piccole ancelle Cristo Re". Mario Delfino, professore di dermatologia presso l'università "Federico II" spiega che «è fondamentale divulgare fra i colleghi i dati necessari per una diagnosi precoce». Spesso, infatti, continua il professore, «i sintomi, non vengono capiti, non si pensa che possa trattarsi di lebbra, di cui non si sente mai parlare, e vengono curati in modo erraneo». Che la diagnosi precoce sia fondamentale, considerando anche il fatto che la lebbra ad uno stadio avanzato crea gravi invalidità e mutilazioni, è ciò che afferma anche Enrico Nunzi, professore di dermatologia presso l'università di Genova e presidente del centro di lebbrologia, il quale chiarisce che «se non si parla tanto di lebbra, non è per l'assenza della malattia, ma perchè quest'ultima può essere definita la malattia dei poveri. La massiccia presenza di extracomunitari, molti dei quali clandestini che hanno difficoltà ad accedere ai servizi sanitari, non può non essere considerato un fattore di allarme». La malattia, trasmessa o per via respiratoria o per contatto cutaneo, si manifesta con lesioni cutanee. Statistiche esatte non ce ne sono. Una casistica è stata effettuata a Napoli dall'ospedale Ascalesi che nel 2002 ha inaugurato il Ctsi (Centro per



la Tutela e la Salute degli Immigrati). Prendendo in considerazione l'arco temporale del quinquennio 2005-2009, su 8850 immigrati provenienti da 105 nazioni, la lebbra è stata riscontrata in sole 5 persone, dice Giustino De Luca, direttore sanitario della Ascalesi, che evidenzia un dato sostanziale: gli immigrati clandestini evitano gli ospedali.

Mariavittoria Mancini

Napoli, lo sport per l'integrazione

l'evento

Domani migliaia di ragazzi impegnati in attività sportive e giochi. In prima fila, i figli degli immigrati

DA NAPOLI

Domani in tutta Italia il Coni fa festa con la Giornata Nazionale dello Sport, dedicata ai giovanissimi, giunta alla sesta edizione, Napoli mette una marcia in più: ci aggiunge l'Arcobaleno dello Sport. Ne sono protagonisti, impegnati in varie discipline sportive, i figli degli immigrati insieme a loro coetanei napoletani. È un modo per crescere con gli altri, di accettare, di integrarsi, e Napoli potrebbe dare in questo lezioni per la sua storia che, in un modo o nell'altro, l'ha fatta vivere accanto ai tanti forestieri. La prima edizione prende in prestito non a caso una frase di Benedetto XVI: «Lo sport sia sempre un mattone prezioso su cui edificare pace e amicizia fra popoli e nazioni». Quando domenica l'arbitro suonerà il fischietto è esattamente questo fine che si terrà presente. La Giornata dello Sport fu istituita nel 2004 dalla presidenza del Consiglio su proposta del Coni. Quest'anno il tema è «Sport come strumento fondamentale per lo sviluppo della persona», l'Arcobaleno dello Sport è invece metafora delle tante nazionalità che scenderanno in campo nello Stadio Collana del Vomero. La kermesse napoletana è stata patrocinata, tra gli altri, dall'Ufficio immigrazione della prefettura di Napoli, dal

Centro sportivo Italiano, dall'Ufficio diocesano di Napoli della Migrantes, dall'Unicef Campania e, naturalmente, dal Coni. «È una occasione importante per l'integrazione. – dice Amedeo Salerno, presidente del Coni Napoli – Il nostro compito è aiutare i ragazzi, toglierli dalla strada. Siamo certi che i figli degli immigrati contribuiranno, insieme ai nostri figli, alla crescita e allo sviluppo del territorio e noi, che siamo stati un popolo di migranti, possiamo e dobbiamo capire il loro stato d'animo e aiutarli a integrarsi anche attraverso lo sport».

Scenderanno in campo 1.239 ragazzi dai 10 ai 15 anni. Di loro, 473 sono napoletani, gli altri di 41 nazionalità differenti, figli di migranti che hanno trovato rifugio e accoglienza in Italia, a Napoli in questo caso. La "nazionale" più numerosa è lo Sri Lanka (104 piccoli atleti), seguita dalla Cina (98), dalle Filippine (89) e dalla Nigeria (60). Tra gli organizzatori anche il Si.Ci.Na (il Sindacato cinese nazionale): Wu Zhiqiang che lo rappresenta invita a lavorare su questo campo per favorire l'integrazione.

Torna dunque la metafora del mattone, perché Napoli vuole essere anche un modello da imitare. «Mi auguro che questa iniziativa – dice infatti monsignor Pasquale Silvestri, direttore della Migrantes napoletana – non resti isolata, ma che costituisca soltanto un mattone per migliorare l'integrazione sul territorio». Il primo mattone è stato dunque messo da Napoli; c'è da augurarsi che le altre città italiane, che pure vivono lo stesso fenomeno, ne aggiungano altri.

Giovanni Ruggiero

Riflessioni**Ragazzi schiavi
di internet
ecco la cura****Claudio Petrella ***

Non è il caso di sopravvalutare il fenomeno "internet-dipendenza". L'etnopsichiatria c'insegna che alcune esperienze sono sovrapponibili ma altre richiedono una lettura legata alle caratteristiche culturali di un popolo rispetto ad un altro. Per fortuna, in Italia non sperimenteremo le percentuali di suicidio nella fascia giovanissimi che si registra in Giappone. E difficilmente avremo ragazzi protagonisti dell' Hikikomori (giovani che arrivano all'autoreclusione in casa con conseguente abbandono scolastico). D'altra parte in Italia le agenzie "famiglia" e "scuola" sono in crisi, disorientate, così internet e il social network rischiano di supplire al rapporto vis à vis fatto di parole, suoni, fisicità. L'adolescente o il giovane adulto rischia di utilizzare la rete come maschera, corazza che lo difende dalla paura dell'immersione nella realtà.

La sofferenza di questi adolescenti e giovani adulti arrivata nelle stanze dei nostri ambulatori ci ha spinti, in considerazione dei grandi numeri dei fruitori di internet (il 93% ne fa uso; il 22% un uso problematico; il 10% rischio di dipendenza; 1-3% di-

pendenza con sintomatologia) a svolgere un lavoro di prevenzione: gli studenti del liceo scientifico Mercalli sono così diventati essi stessi portatori di soluzioni ai problemi da "new addiction". Il progetto nasce nell'intento di prevenire e sensibilizzare la popolazione giovanile alle dipendenze da internet. E ieri i responsabili del progetto, i dottori Donatella Bottiglieri e Bruno Sanseverino, hanno presentato il protocollo di Prevenzione con i giovani protagonisti della fase sperimentale e i loro insegnanti, con la proiezione di brevi filmati, da loro elaborati, sul tema della dipendenza da internet

Gli obiettivi sono essenzialmente due: sensibilizzare i giovani sull'esistenza di rischi connessi a comportamenti socialmente accettati, come la "navigazione" in Internet; promuovere un'adeguata cultura della rete per svilupparne un corretto utilizzo. Durante la sperimentazione del protocollo preventivo nel gruppo-classe, ci si riferirà a logiche derivanti dagli studi sulla "peer education", che individua gli adolescenti stessi come soggetti primari nella promozione del proprio benessere. Ai ragazzi, poi, s'insegnerà a distinguere i segnali-allarme di possibili rischi della dipendenza dalla rete. Il loro rapporto con la rete sarà monitorato, attraverso specifici questionari. Individueremo così i soggetti che potrebbero manifestare, già in età adolescenziale, un rapporto problematico con il mondo della rete.

Importante sarà quindi la prevenzione, prioritaria-

mente in quelle classi che eventualmente si distinguono per punteggi elevati nel questionario somministrato nella fase di monitoraggio. Ma si punterà anche a implementare le capacità di gestione dei conflitti e collaborazione in gruppo, affinché sia possibile per i ragazzi essere consumatori consapevoli responsabili delle nuove tecnologie.

L'esperienza in questione è in fase sperimentale, è una sorta di work in progress con un campione non ancora significativo: l'anno venturo sarà coinvolta l'intera scolaresca del Mercalli. Il questionario, uno strumento già validato per la rilevazione delle variabili psicologiche e psicopatologiche correlate all'uso di Internet, si dimostra utile anche per l'individuazione e la discriminazione dell'eventuale tipo di abuso della rete. Lo strumento, anonimo, presenta inizialmente una sezione per la raccolta di alcuni dati di natura generale riguardanti i soggetti: sesso, età, tempo di utilizzo complessivo di Internet e ore di collegamento settimanali, servizi di Internet utilizzati e scopo del collegamento.

**Psichiatra, direttore del Distretto 24 della Asl Na 1*



FORMAZIONE

Un nuovo patto per lo sviluppo

La proposta lanciata dall'Aif al convegno organizzato a Napoli

Un nuovo patto formativo locale che, con il contributo degli attori dello sviluppo, metta a sistema le iniziative e i progetti di lavoro che arrivano dal basso, in una nuova ottica di cittadinanza. È la proposta che arriva dal consigliere nazionale dell'Aif (Associazione italiana formatori settore apprendimento territoriale e sviluppo locale) Antonello Calvaruso, nel corso della tavola rotonda organizzata nell'ambito del I Convegno nazionale Apprendimento territoriale e Sviluppo Locale, dal titolo "Cittadinanza: variabile indipendente dello sviluppo". La due giorni di dibattito, alla Stazione Marittima di Napoli, è organizzata dall'Aif, insieme alla Provincia e Itallavoro.



LINA LUCCI

ELEONORA TEDESCO

Mariantonia Boschetti, insieme ad altri diciassette corsisti del progetto di formazione Oriente, hanno un'idea imprenditoriale. Si sono formati, e adesso vogliono mettere su un agriturismo, attrezzato per l'ippoterapia, la pesca e i corsi di cucina. Uno spazio pensato per le scuole. L'idea c'è la competenza pure, ma Mariantonia e i suoi soci aspettano che gli venga messo a disposizione uno spazio, magari Bagnoli. **Dario Falzetta** e il suo gruppo, invece, vogliono mettere in piedi un servizio di bus per portare i turisti anche nei vicoli della Sanità. Sono pronti, chiedono solo una garanzia dall'Amministrazione, nessuno chiede assistenzialismo. Piccole idee che testimoniano come

in una città senza occupazione, dal basso, si possano elaborare nuove prospettive. Ma chi raccoglie la bottiglia con il messaggio di una nuova scommessa? È su questo interrogativo che si apre una inedita prospettiva di cittadinanza, che in una regione come la Campania può scalzare il concetto, più diffuso, di sudditanza. È qui, in questo scarto tra il suddito e il cittadino, che si gioca la scommessa del Mezzogiorno, e in particolare della nostra regione, secondo **Aristide Del Grosso**, intervenuto in rappresentanza di Confindustria Campania. "Cultura, legalità e lavoro", sono per Del Grosso, le "precondizioni indispensabili per lo sviluppo, ma anche per una diversa consapevolezza del ruolo di ciascuno sul territorio".

Mentre, secondo **Felice Masone**, dell'Ugl, il nostro è un territorio nel quale "siamo bravissimi nel realizzare momenti di sperimentazione e di progettualità, ma non siamo altrettanto in grado di trasformare queste sperimentazioni in risorse da mettere a sistema". Un esempio di cosa significa questa nuova idea di cittadinanza come leva per lo sviluppo, arriva da **Pasquale Gentile**, membro della giunta della Camera di Commercio di Napoli, che sottolinea come dal "rispetto e dalla tutela per l'ambiente e per il territorio, si può innescare anche una forte spinta turistica". Il punto, chiarito da **Antonello Calvaruso** è proprio quello di modificare "la rappresentanza intermedia", e far in modo che, cogliendogli stimoli che arrivano dal basso, possa metterli a sistema e creare quella massa critica capace di convogliare anche in modo diverso la spesa pubblica". Su questa questione interviene il segretario generale Cisl Campania, **Lina Lucci** che punta il dito contro la Pubblica amministrazione e la politica. "È vero che ciascuno deve fare la sua parte, ma il vero problema del Mezzogiorno è l'amministrazione pubblica". Invoca "un atto di responsabilità da parte della politica, che si dia come reale obiettivo lo sviluppo" anche **Nino Di Maio** della Cisl regionale. A concludere i lavori è intervenuto l'assessore provinciale **Marilù Caldieri** che garantisce uno sforzo straordinario per rendere la formazione occasione di lavoro concreto e di sviluppo per il capitale umano sul territorio.

Il rapporto di Legambiente: il giro d'affari gestito dalle organizzazioni malavitose supera i venti milioni di euro

Ecomafia, Campania 'maglia nera'

Ancora senza stime il business legato ai furti di opere d'arte e di reperti archeologici

di Carlo Pisacane

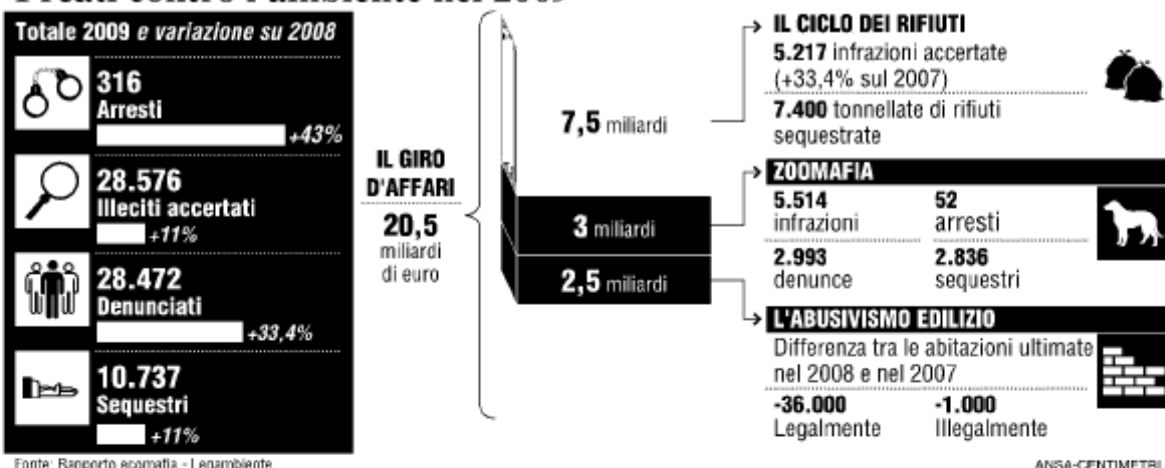
NAPOLI - Il volume di affari delle ecomafie non conosce crisi economica: stabile l'immenso giro d'affari, anche quest'anno, pari a 20,5 miliardi di euro. Aumentano gli arresti (+43%, da 221 nel 2008 agli attuali 316) e gli illeciti accertati (28.576 oggi, 25.776 lo scorso anno) pari a 78 reati al giorno, cioè più di 3 all'ora. Aumentano del 33,4% le persone denunciate (da 21.336 a 28.472) e dell'11% i sequestri effettuati (da 9.676 a 10.737). E' la fotografia scattata da Legambiente nella XVII edizione del rapporto "Ecomafia 2010". Nello specifico, si registra una decisa impennata di infrazioni accertate nel ciclo dei rifiuti (da 3.911 nel 2008 a 5.217 nel 2009), e un leggero calo nel ciclo del cemento (da 7.499 a 7.463), crescono i reati contro la fauna (+58%) e i diversi reati contro l'ambiente marino e costiero. Nella classifica sull'illegalità ambientale del 2009, il Lazio sale al secondo posto (era al quinto nel 2008), soprattutto per i reati contro il patrimonio faunistico, mentre il suo territorio è sempre più esposto alle infiltrazioni dei clan, in particolare nel Sud pontino, con Latina che si attesta addirittura al terzo posto nella classifica provinciale del ciclo del cemento in Italia. Al primo posto stabile la Campania con 4.874 infrazioni accertate (il 17% sul totale nazionale). Al terzo posto la Calabria, con 2.898 infrazioni seguita dalla Puglia con 2.674 infrazioni. Scende di due posizioni la Sicilia, al quinto posto con 2.520 infrazioni accertate, mentre la Liguria si conferma come lo scorso anno, quale prima regione del Nord Italia con il maggior numero di reati: 1.231. Percentuali e numeri sono ricavati dalle attività di prevenzione e repressione svolte nel 2009 da tutte le forze dell'ordine e di polizia giudiziaria impegnate nelle indagini contro i reati ambientali: Coman-

do tutela ambiente e tutela patrimonio culturale dell'Arma dei carabinieri, corpo forestale dello Stato, guardia di finanza, Corpi forestali regionali, Polizia di Stato, Direzione investigativa Antimafia, agenzia delle dogane, capitanerie di Porto e polizia provinciale. *"Con oltre 20,5 miliardi di euro di fatturato - si legge nel rapporto di Legambiente -, l'ecomafia si conferma come una holding solida e potente. Eppure, la stima del fatturato globale dell'ecomafia risente quest'anno della mancata pubblicazione del dato sui rifiuti speciali nel Rapporto rifiuti 2010 dell'Ispra. Circostanza che ci impedisce di valutare economicamente la mole di rifiuti industriali spariti nel nulla e che, con ogni probabilità, sono finiti nel giro illegale dei trafficanti di monnezza, trasformandosi in soldi". "Nel ciclo dei rifiuti si è registrato un significativo aumento delle infrazioni accertate: 5.217 nel 2009, erano 3.911 nel 2008, con un incremento del 33,4%, ma anche delle denunce (6.249, erano 4.591 l'anno precedente), e degli arresti: 2.429 a fronte dei 2.406 del 2008. La Campania si conferma in testa alla classifica con 810 reati accertati (15,5% del totale nazionale), seguita da Puglia (735 infrazioni), Calabria (386), Sicilia (364) e Toscana (327)".*



IL 'SOMMERSO'
Ci sono tonnellate
di rifiuti industriali
che sono probabilmente
finiti nel circuito illegale

I reati contro l'ambiente nel 2009



Ecomafie, tre reati all'ora e un "giro" di 20 miliardi

In testa Campania, Calabria e Lazio. Al Nord la Liguria

di VALENTINA ARCOVIO

ROMA - Venti miliardi e mezzo di euro in un anno. Quello delle ecomafie è un giro d'affari che non conosce crisi. Non si ferma, non rallenta. Anzi, cresce a dismisura. Secondo il rapporto «Ecomafia 2010», presentato ieri a Roma da Legambiente, lo scorso anno gli illeciti ambientali accertati sono stati ben 28.576, circa 3 mila in più rispetto all'anno precedente. Vale a dire più di 3 reati ogni ora per un totale di 78 al giorno. Campania, Lazio e Calabria sono i tre centri di questo business. La prima con 4.874 infiltrazioni copre il 17% del totale dei reati. Il Lazio al secondo posto soprattutto per l'area del Sud Pontino a

causa delle infiltrazioni di clan (Latina è la terza provincia per il ciclo del cemento). Si va dalle infrazioni nel settore dei rifiuti (passate da 3.911 a 5.217) al mercato del cemento «depotenziato», quello che fa sbriciolare i piloni delle autostrade. Il fenomeno si estende in molte regioni dove «da camorra - si legge nel rapporto - impone materiale scadente e rifornisce multinazionali», senza contare la possibilità che potrebbe esserci «una brutta storia di calcestruzzo depotenziato anche dietro al crollo della casa dello studente de L'Aquila».

L'abusivismo edilizio ha accumulato una somma in nero di circa 2 miliardi con 7463 infrazioni accertate. «Gli inve-

stimenti a rischio - si legge nel rapporto - in opere pubbliche e gestione dei rifiuti urbani nelle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa anche nel 2009 superano i 7 miliardi di euro». Salgono vertiginosamente anche i reati contro la fauna (più 58%) e quelli contro l'ambiente marino. Tra corse clandestine di cavalli e combattimenti tra cani, il racket degli animali avrebbe raggiunto quota tre miliardi di euro. Ancora una volta l'agricoltura è uno dei settori più coinvolti con un giro d'affari di 50 miliardi di euro all'anno. In crescita anche le ecomafie nel settore del commercio: basta pensare che nel 2008 solo in Sicilia risultavano 100 autorizzazioni per nuove strutture

commerciali. «Sono cifre allarmanti», commenta il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo che ricorda come «la lotta all'ecomafia è uno dei miei pilastri e dell'azione di governo». Nel rapporto si sottolinea un aumento del 43% degli arresti con una crescita delle persone denunciate passate da 21.336 a 28.472 e di sequestri effettuati passati da 9.676 a 10.737 nel 2009. Ma serve più incisività, così come chiede il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Ad esempio, Pietro Grasso, procuratore nazionale antimafia, propone l'introduzione del «ravvedimento operoso», secondo cui i colpevoli dovrebbero riparare ai danni ambientali arrecati.

La maternità? Costa 3 miliardi Ma i congedi scontentano tutti

Marcello Foa

Prova a parlare di maternità al direttore di un'azienda. Si metterà le mani nei capelli. Per lui una donna incinta significa problemi, malumori, assenze prolungate e costi, tanti costi. Ma è davvero così? Solo in parte. La realtà è più complessa e, per molti versi, paradossale.

Sgomberiamo il campo da un equivoco: come hanno dimostrato due ricercatrici della Bocconi, Simona Cuomo e Adele Mapelli, nel saggio, *Maternità quanto ci costa?* (Guerini e associati editore), le spese che le imprese devono sostenere quando una dipendente va in congedo sono molto basse, appena lo 0,23% del totale dei costi annuali di gestione del personale.

E allora chi paga? L'Inps, naturalmente, che copre sia il congedo obbligatorio di cinque mesi, con un'indennità pari all'80% dello stipendio, sia per quello facoltativo, che può durare altri sei mesi con un compenso ridotto al 30%.

Discorso chiuso. Anzi, no. Quello 0,23% corrisponde a un esborso per ogni maternità pari a 23mila euro. Mica pochi, soprattutto se a sostenerli è un'azienda di piccole dimensioni. Quei 23mila euro servono a risolvere principalmente problemi organizzativi: bisogna trovare e retribuire i sostituti, riorganizzare il lavoro interno e gestire l'imponderabile ovvero le improvvise assenze delle madri per accudire i figli.

Colpa del nostro Stato sociale, troppo generoso con i dipendenti rispetto al resto d'Europa, sostengono diversi imprenditori. Vero o falso? Vero. Nel Vecchio continente solo la Norvegia, l'Austria e l'Olanda garantiscono condizioni economiche migliori delle nostre. Ed è provato che le italiane tendono a utilizzare il congedo parentale più a lungo rispetto alla media europea. Inoltre, durante il congedo maternità, il dipendente matura lo stesso le ferie. Dunque capita che al rientro dopo undici mesi, la neomamma vada in ferie per un altro me-

se. Per la rabbia, comprensibilissima, dei responsabili dell'azienda.

Nel resto d'Europa, però, la ripartizione dei compiti è più equilibrata tra mogli e mariti. Da noi pochissimi uomini chiedono il congedo parentale, all'estero invece è una consuetudine sempre più diffusa. E allora il quadro risulta più sfumato. Le donne italiane si assentano di più rispetto alla media europea, anche perché i loro mariti non sono propensi a concedersi una pausa extra per vivere appieno la loro funzione paterna. E le loro assenze per allattamento o malattie dei figli o problemi scolastici sono aggravate da uno Stato sociale che è generoso sulla durata dei congedi, ma ottuso nell'assistenza alle donne che lavorano. Pochi asili nido, servizi doposcuola limitati, trasporti casa-scuola sempre a carico della famiglia, assenza di trasporti pubblici dedicati. Rigidità che la cultura aziendale italiana certo non contribuisce a risolvere. All'estero si ricorre molto più frequentemente al tempo parziale, al lavoro da casa, agli orari flessibili, che invece sono sovente tabù dalle nostre parti.

Risultato: molte donne alla lunga non riescono a conciliare carriera e maternità, il che conduce grande spreco di talenti e di risorse. Oggi escono dalle università italiane più laureate che laureati, con punte nelle facoltà economiche e in quelle giuridiche. Eppure nel nostro Paese ben il 25% delle «dottoresse» decide, o è costretta, a non lavorare. Uno spreco, che emerge anche da un'altra statistica.

Nonostante la generosità dei congedi per maternità, oggi lavora solo il 47% delle italiane tra i 15 e i 64 anni, il tasso più basso d'Europa; inferiore addirittura a quello della Grecia. Eppure, secondo Maurizio Ferrara, docente di Scienza politica all'Università degli Studi di Milano, e autore del saggio *Il fattore D* (Mondadori), se la percentuale salisse al 60%, il Pil aumenterebbe del 9,2% a produt-

tività invariata. Una cifra enorme, in grado di ridare slancio alla nostra economia e di ridurre sensibilmente il debito pubblico.

Già, il debito. Nota dolentissima. I costi dei congedi sono a carico dell'Inps, ma l'Inps dispone delle risorse finanziarie per coprirli? La risposta è no.

Nel 2009 le trattenute in busta paga hanno generato un gettito di circa un miliardo di euro. Ma la spesa complessiva è stata di 2,994 miliardi. Insomma, c'è un buco. Le spese per la maternità rientrano nella Gestione prestazioni temporanee, che è complessivamente in attivo, con l'eccezione della voce maternità, che, invece, è in passivo di 1,127 miliardi. Eppure, nemmeno includendo questo disavanzo, si arriva a 2,994 miliardi. Mancano 788 milioni, che spettano, naturalmente, allo Stato, il quale per legge è tenuto a ripianare il disavanzo. E così anche la maternità contribuisce all'aumento del debito, seppur con cifre assolute non certo da capogiro.

Confrontando il numero di persone che hanno beneficiato dei congedi di legge e l'evoluzione della spesa emergono altre singolarità. Ad esempio, nel 2007 circa 282mila donne ricorsero alla maternità obbligatoria, nel 2009 sono state quasi 63mila in più. E lo stesso è avvenuto con i congedi parentali che in due anni sono aumentati da 208mila a 234.507. Eppure la spesa complessiva non è cresciuta in proporzione. Era di 2,819 miliardi nel 2007 ed è risultata di 2,994 nel 2009. È verosimile che siano aumentate le maternità di lavoratrici a basso reddito rispetto a quelle più benestanti oppure che siano diminuiti i periodi di assenza dal lavoro. Un paradosso che nemmeno l'Inps è in grado di spiegare.

Riassumendo: lo Stato sociale è generoso, ma non contribuisce a risolvere i problemi. Le aziende sono insoddisfatte, le lavoratrici anche. E alla fine chi paga è la collettività. In termini

di nascite, sempre al di sotto della media europea, di qualità di vita per le famiglie e, naturalmente, di costi. Tra Inps e Stato a sorreggere la maternità è, per due terzi, il contribuente.

IL PESO SUL WELFARE

IN ITALIA

Spesa annua per la maternità

Dati in miliardi di euro



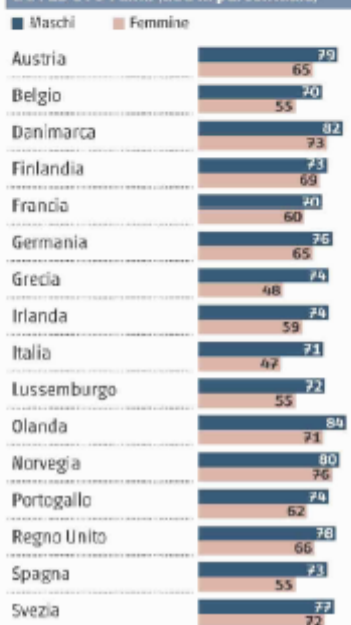
IN EUROPA

Indice di generosità dei congedi per maternità

Austria e Olanda	92
Italia e Portogallo	80
Grecia	78
Spagna e Lussemburgo	72
Germania	68
Svezia e Finlandia	60
Francia	58
Danimarca	52
Belgio	41
Irlanda	37
Regno Unito	33

Fonte: De Haenau, 2009

Occupazione maschile e femminile tra i 15 e i 64 anni (dati in percentuale)



Fonte: Eurostat, Labour Force Survey, 2008



Il sindaco

«Via quel manifesto choc»

Saranno rimossi i manifesti pubblicitari in via Marina e via Volta con richiami alla religione e figure di donne colte in atti sessuali. Ad annunciarlo il sindaco Rosa Iervolino, che ha convocato per lunedì prossimo la commissione di controllo sulle pubblicità: «Non

ammetto la manipolazione del corpo femminile e la mancanza di rispetto di qualsiasi religione». La campagna è firmata Sebastiano Deva, già autore di immagini choc come il Cristo velato da un condom e il bacio gay sullo sfondo di una bandiera tricolore.

IL CASO PUBBLICITÀ CON SESSO E RELIGIONE

Manifesto choc in via Marina il sindaco: «Va rimosso»



Saranno rimossi i manifesti pubblicitari in via Marina che hanno suscitato polemiche per il richiamo alla religione cristiana con figure di donne colte in atti sessuali (*nella foto*). Ad annunciarlo il sindaco, Rosa Iervolino, che ha convocato per lunedì la commissione di controllo. La campagna è di Sebastiano Deva, già autore di pubblicità polemiche come quella con il Cristo velato da un condom: forme di donne sensuali e slogan religiosi, con frasi tra sacro e profano tratte da diari di religiose: il tutto in spazi pubblicitari del Comune. "Cristo mio dolcissimo fa che io sia fecondata in tutte le mie viscere", una delle frasi riportate.

La corsa all'eredità di Rosetta Centrosinistra 'brucia candidati'

I vendoliani mollano l'europarlamentare Idv e i bassoliniani Ranieri

NAPOLI (c.c.) - Nel giro di 24 ore gli esponenti dell'ala bassoliniana del Pd e i fedelissimi dell'ex governatore che dirigono la sinistra napoletana hanno bruciato due potenziali candidati alla carica di sindaco di Napoli alle prossime elezioni comunali: l'ex pm **Luigi De Magistris** e il responsabile del mezzogiorno del Pd **Umberto Ranieri** (nella foto). Secondo alcune indiscrezioni si rafforzano le candidature dell'europarlamentare del Pd **Andrea Cozzolino**, dell'assessore **Nicola Oddati** e del vice sindaco **Sabatino Santangelo**. Ma procediamo per ordine. Le denunce sollevate dall'europarlamentare di Idv sugli sprechi di soldi pubblici nella riqualificazione di Bagnoli hanno aumentato le ostilità e i veti. Infatti, l'altro ieri, il neo presidente di Bagnoli Futura **Riccardo Marone**, bassoliniano doc, ha sferrato un duro attacco all'ex pm. *"De Magistris, questo grand'uomo di sinistra, Magistris sta offrendo un grande assist al centro destra: se punta a fare il sindaco di Napoli con questi metodi, cominciamo proprio bene"*. Ma, la candidatura dell'ex pm è stata in pratica bocciata dal leader di Italia dei Valori **Antonio Di Pietro** il quale nella scorsa settimana ha sostenuto che il candidato deve essere selezionato dalla coalizione di centro sinistra. La sinistra vendoliana che nei giorni scorsi ha promosso un conve-

gno a Città della Scienza con De Magistris ha preferito ascoltare il 'richiamo della foresta bassoliniana'. Infatti, i due dirigenti partenopei della sinistra e libertà **Peppe De Cristofaro** e **Andrea Di Martino**, entrambi in attesa di sistemazione nei Cda di alcune partecipate comunali, hanno affermato: *"Noi siamo per la giustizia e per la trasparenza, quella vera e praticata, non quella semplificata e mediatica"*. Invece, la candidatura a sindaco di Napoli per Umberto Ranieri non parte col piede giusto. Il responsabile Mezzogiorno del Pd ha riunito all'hotel Mediterraneo di Napoli i rappresentanti delle Fondazioni e delle associazioni che si occupano di Sud ufficialmente per discutere degli effetti della manovra finanziaria ma, di fatto, per sondare il terreno sulla sua discesa in campo per la poltrona più alta di Palazzo San Giacomo. La relazione di Ranieri, incentrata sul no all'assistenzialismo e sul no al partito meridionalista in salsa leghista, non sembra aver entusiasmato i presenti. Tra le circa venti personalità ad ascoltarlo, c'erano il professore **Massimo Lo Cicero**, il leader campano Uil **Anna Rea**, il segretario regionale del Pd **Enzo Amendola** e altri esponenti Pd come **Domenico Tuccillo**, **Berardo Impegno**, **Amedeo Lepore**, **Andrea Geremicca** e **Mario Bartirromo**. Lunedì si terrà la direzione

regionale del Pd per discutere proprio di primarie per il comune di Napoli e del congresso provinciale alla cui leadership dovrebbero concorrere **Tuccillo** e **Massimiliano Manfredi**



Lettere & Opinioni

MANOVRA ECONOMICA

Salvare la cultura? Giusto Ma dietro tanta solidarietà c'è qualcosa che non quadra

di GEO NOCCHETTI

L'unico che ha reagito con invidiabile stile, come le sue cravatte, è stato Maurizio Marinella. Nonostante i tagli della finanziaria regionale, ha detto, noi siamo pronti a riaprire Vivara perché, grazie a una gestione oculata, abbiamo i fondi necessari. La sua sortita è passata quasi inosservata, a differenza dei «lai» di dolore innalzati da altre istituzioni, su tutte l'Istituto per gli studi filosofici che ha mobilitato un notevole parterre di intellettuali non soltanto italiani. Che la nostra città e la nostra regione abbiano un disperato bisogno di sapere, istruzione e cultura lo abbiamo ribadito più volte. Marinella, però, ha posto l'accento su di un punto fondamentale: la funzione di un ente è cosa ben diversa dalla gestione dello stesso. Che funzione hanno o dovrebbero avere le strutture che producono cultura, sapere istruzione? Senza distinguo speciosi, diciamo in sintesi che debbono migliorare le condizioni di vita della comunità nella quale agiscono e con la quale, va sottolineato, devono interagire.

A strutture siffatte l'aiuto della mano pubblica si traduce in un ottimo investimento perché incide sulla qualità complessiva degli altri servizi che cittadini «educati» usano con rispetto e cura. Non è blasfemo interrogarsi, a proposito dell'Istituto per gli studi filosofici o altri enti di quel genere, su quale sia stata l'incidenza reale sul progresso della comunità, i risultati, insomma, la produttività e la qualità dell'attività svolta. Il filosofo Biagio de Giovanni ha affermato che senza la struttura di Monte di Dio, Napoli sarebbe una città diversa. Ora, se lo dice proprio lui che più volte ha evidenziato lo stato di degrado della nostra realtà, non si può che prenderne atto. Tuttavia, Napoli è in uno stato di degrado che già così ci appare insostenibile.

Da napoletani siamo contenti che i francesi, per una rara volta, abbandonino il loro sciovinismo e si approfondano in elogi a favore del suddetto Isti-

tuto e lancino anatemi contro i governanti insensibili e a loro si unisca un coro di intellettuali, musici, parlamentari e varia umanità. Siamo dispiaciuti, invece, che all'offerta dei suddetti intellettuali francesi di «mettere mano al portafoglio» l'avvocato abbia sdegnosamente rifiutato. E perché? Ci sembra, invece, un esempio concreto di come si debba sostenere iniziative importanti, credendoci e mettendoci risorse in prima persona. Ci aspettiamo, naturalmente, che altri, i parlamentari in primo luogo, seguano l'esempio degli amici d'Oltralpe e che a loro si uniscano quegli illuminati borghesi che continuano a lamentarsi, ma conservano soldi e impegno per attività molto meno culturali, soprattutto in questo periodo estivo. E se qualche imprudente dovesse accusarci di demagogia, respingiamo subito con forza al mittente l'accusa, ricordandogli che è demagogia accodarsi al coro dei più, per paura e incapacità di mettere in discussione, e magari migliorare, lo stato dei fatti.

Creare filosofi è attività commendevole, così come salvare tartarughe e spartiti originali dei cantanti napoletani. Ma farlo senza verifiche dell'operato, non è accettabile anche se provenisse da un resuscitato Platone o Socrate.



**Che funzione
hanno le strutture
che producono
cultura, sapere,
istruzione?**

LETTERE & COMMENTI

La parola ai lettori

Come spendere i fondi del Teatro Festival

Anna Ceprano
Settore Cultura e Media
Legacoop Campania

Si è aperta la III edizione del Napoli Teatro Festival Italia che, nonostante i finanziamenti del passato e quelli previsti per i prossimi tre anni, oltre 60 milioni di euro, non ha lasciato tangibili tracce di sé sul territorio e non è diventato un significativo motore per l'economia cittadina. Le presenze di spettatori nel 2008 sono state 45.000, con un impegno di 7.200 posti letto; nel 2009, 60.000 con un impegno di 8.800 posti letto; quindi, circa l'85 per cento delle presenze erano locali. Cifre inferiori a quelle preventivate, insufficienti a giustificare l'enorme somma di denaro pubblico impegnato. Ciò impone una riflessione, tenuto conto anche della crisi che attraversa il teatro per i tagli operati, sia a livello nazionale che regionale, sui contributi previsti per legge e il ritardo dei pagamenti da parte della P.A. che si è attestato sulle 30 mensilità. Finora il Ntfi non ha lasciato strutture alla città e così accadrà anche per l'intervento all'ex Birreria di Miano, frutto di una invadenza che non ha tenuto conto della situazione delle maestranze dello stabilimento ancora in lotta e con cui siamo solidali. In un territorio che trasuda licenziamenti e disoccupazione, dove la camorra è vitale e la resistenza della società civile è complicata dalla mancanza di alternative e servizi, vengono investite cifre rilevanti in siti temporanei, mentre a

distanza di un chilometro esistono altre due strutture, il Teatro Area Nord e l'Auditorium di Scampia, che non vengono utilizzate e valorizzate adeguatamente. Nel 1975, il Teatro dei Mutamenti chiedeva: «È proprio vero che i gruppi e gli operatori culturali in Meridione hanno il destino segnato dal dilettantismo o dall'emigrazione? È possibile una crescita della pratica produttiva e del livello artistico senza contributi materiali, reali e a breve termine?». Queste domande restano attuali, probabilmente perché manca la consapevolezza che il teatro, ma più in generale le attività culturali rappresentano una quota consistente del Pil regionale e che i numeri che le imprese esprimono sono una fetta dell'occupazione in Campania, 12 mila operatori solo per il teatro. Produrre beni immateriali richiede altrettanta fatica di quelli materiali: lavoro, specializzazione, studio, ricerca, risorse e, soprattutto nel caso del teatro, autonomia, liberazione dal pensiero della sopravvivenza. È, dunque, lecito pensare che oltre 60 milioni di euro possano essere impiegati in modo più ragionevole e produttivo? Ora Napoli attende il Forum delle Culture. Noi appoggiamo l'idea delle Case della Cultura, cioè un'organizzazione di saperi e di strutture che rimangano sul territorio e che siano espressione di una città che vuole essere ridisegnata, partendo dalle periferie: oltre Bagnoli, anche l'Area Nord. Il Forum può e deve diventare l'avvio del riscatto, non solo per l'immagine della città ma per le ricadute che può e deve portare sul territorio come moltiplicatore economico anche per gli anni successivi al 2013.